

Alla SIP gli aumenti non bastano ... vuole la scala mobile sulle tariffe

I dirigenti hanno dichiarato in commissione al Senato debiti per oltre seimila miliardi - « Piccoli ritocchi, ma più frequenti » - Libertini: vogliamo un'analisi dettagliata di costi e investimenti

ROMA — La Sip ha debiti per 6 mila e 450 miliardi mentre il gruppo Stet per 7 mila 250 miliardi di lire. La Sip, in particolare, paga ogni anno 800 miliardi di lire per interessi passivi pari al 33 per cento dei ricavi. Su ogni cento lire di investimenti, soltanto dieci sono finanziate ricorrendo alle risorse proprie e le restanti novanta lire con il ricorso al mercato finanziario. La Sip dice di aver bisogno soltanto per quest'anno di ben tremila miliardi di lire. Perfino ovvia la conseguenza: da questa spirale si esce con nuovi aumenti delle tariffe. Anzi, dice la Sip: introduciamo la scala mobile anche alla bolletta trimestrale.

Queste cifre drammatiche che indicano una situazione sul filo della bancarotta finanziaria sono state rese note ieri dai dirigenti dell'Iri, della Stet e della Sip compariti davanti alla commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato che ha avviato — su proposta del PCI — l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni. Ieri sono stati ascoltati il presidente Sette e il direttore generale dell'Iri, il presidente della Stet Giannini e l'amministratore delegato Pugliese, il presidente della Sip Benzi e i dirigenti della Stet Siemens, dell'Italcable e di Telespazio.

L'indagine conoscitiva proseguirà nelle prossime settimane con le audizioni dei ministri delle poste, delle partecipazioni statali, dell'industria e della ricerca scientifica; dei rappresentanti delle aziende di stato per le poste e i servizi telefonici; dei dirigenti dell'associazione nazionale delle industrie elettroniche, dell'Olivetti, della Telettra e delle filiazioni italiane di società multinazionali come la Face Standard. Saranno ascoltati anche i dirigenti sindacali delle federazioni di categoria.

Tornando alla giornata di ieri, la Stet ha anche annunciato di voler investire da qui all'84 diecimila miliardi di lire per lo sviluppo delle telecomunicazioni. Evidentemente gli investimenti saranno effettuati ricorrendo ad un ulteriore indebitamento aggravando quindi una situazione già impressionante ed aprendo una voragine finanziaria spaventosa.

« Una situazione drammatica — dice il senatore Libertini — in un settore chiave dell'industria italiana. Non bisogna dimenticare, infatti, che il livello globale degli investimenti è tre volte superiore a quello della Fiat. Siamo di fronte al pericolo di bancarotta in un settore strategico ».

Come vogliono uscire dalla palude dei debiti l'Iri, la Sip e la Stet? Ecco le quattro richieste avanzate dall'am-

ministratore delegato della Stet Paolo Pugliese:

1 aumento immediato delle tariffe;
2 indicizzazione del sistema delle tariffe. In pratica, i dirigenti di queste aziende pensano di introdurre la scala mobile alla bolletta del telefono: « piccoli ritocchi pur se più frequenti »; così il dottor Pugliese ha definito quest'altra invenzione per rincarare la bolletta. Questa per la Sip e la Stet si chiama « sana politica tariffaria »;

3 ricapitalizzazione della Stet (entità delle cifre non precisata);
4 adeguamento del fondo di dotazione della Stet (anche qui nessuna cifra).

I dirigenti dell'Iri, della Stet e della Sip hanno ammesso che la situazione è drammatica (ma le cifre, d'altronde, parlano davvero da sole) e hanno chiesto aiuto al Parlamento.

Il Senato, dal canto suo, proseguirà in questa indagine e la prossima settimana ci sarà il secondo round del confronto con l'Iri, la Sip e la Stet. I comunisti — ha annunciato Libertini — chiederanno che la Stet specifichi gli investimenti settore per settore e presenti un'analisi dettagliata

dei costi. Non convince affatto, peraltro, la teoria secondo la quale tutti i problemi finanziari si risolvono con la pressione sul pedale delle tariffe. « Ammesso e non concesso — afferma Libertini — che le tariffe telefoniche italiane non siano già superiori a quelle di altri paesi, per raggiungere il risanamento finanziario l'Italia dovrebbe portarle ad un livello doppio rispetto a quelle praticate nel resto d'Europa. Quel che vogliamo capire è perché nel nostro paese una situazione d'equilibrio finanziario è possibile raggiungendola soltanto attraverso una politica di alte tariffe ».

« Noi abbiamo due convinzioni: che nella telefonia i costi e i ricavi devono essere in equilibrio perché quello telefonico non può essere considerato un servizio sociale, per così dire, a tutti gli effetti. La seconda convinzione — conclude Libertini — è che sono necessarie grandi risorse per lo sviluppo delle telecomunicazioni. Ma con le tariffe cosa deve pagare l'utente? Soltanto il servizio telefonico e non altro. Oggi, invece, all'abbonato al telefono si fa pagare di tutto gli errori, i debiti leciti e non leciti, gli investimenti in tutti i settori delle telecomunicazioni ».

Giuseppe F. Mennella

No della Camera alla Gepi nella Sir I comunisti: «Ora intervenga l'Eni»

maggioranza e del governo appaiono, a questo punto, gravissime. Prima alla Camera e poi al Senato, la DC e i suoi alleati hanno respinto le proposte — che venivano da un ampio schieramento di sinistra e dallo stesso movimento sindacale — tese ad affrontare i problemi del risanamento dei gruppi chimici in crisi attribuendo all'ENI risorse e responsabilità imprenditoriali.

Nel loro intervento, i comunisti, gli indipendenti di sinistra, i socialisti, persino una parte dei democristiani, avevano denunciato l'inadeguatezza del decreto. I comunisti, in particolare, avevano sostenuto l'esigenza di

soluzioni che garantissero al terzo gruppo chimico italiano la certezza delle risorse e una direzione imprenditoriale adeguata alla complessità dei problemi che il suo risanamento pone. La maggioranza ha insistito sul provvedimento assistenziale, respingendo gli emendamenti tesi a sostituire l'ENI e le sue consociate alla Gepi. Ma le contraddizioni interne sono esplose al momento del voto segreto.

Il rifiuto di prendere atto con coraggio (e agire di conseguenza) del carattere pubblico della proprietà dei grandi gruppi chimici, ha impedito sinora la soluzione dei problemi della Montedison e

ha determinato una crisi intollerabile della SIR e della Liquichimica. La difesa degli interessi di imprenditori d'assalto, come Rovelli e Ursini, prima, e ora la difesa astratta dei principi della proprietà privata si riversa pesantemente sullo stato del settore e sugli stessi lavoratori in gran parte occupati in aree depresse del Paese.

« Il governo — denunciano in una dichiarazione i comunisti — ha pagato il prezzo della sua inazione. Il ministro Cossiga ha tergiversato per molti mesi in presenza di una crisi che diventava sempre più grave. Posto di fronte alle sue responsabilità da lavoratori, dalle popolazioni di due intere re-

gioni (la Sardegna e la Calabria), dalle organizzazioni sindacali e dai partiti della sinistra, il governo Cossiga ha ancora una volta rifiutato di compiere scelte serie e ha elaborato un decreto che il relatore e lo stesso rappresentante del governo, entrambi democristiani, hanno riconosciuto essere inadeguato e pasticciato ».

Le tante contraddizioni hanno poi impedito alla maggioranza di sostenere sino in fondo questa misura tampone. Ora « si impone che il governo assuma una iniziativa immediata che recepisca le indicazioni previste nelle dichiarazioni del Parlamento, faccia assumere all'ENI il ruolo che in questo decreto veniva attribuito alla Gepi, e dia finalmente una risposta adeguata alle attese di decine di migliaia di lavoratori ». Su questa linea « i comunisti sono impegnati ».

Benzina: la Camera dice «no» al prezzo libero

Battuto il tentativo di Bisaglia - Risoluzione PCI-PSI-Associata anche la DC

ROMA — L'ipotesi di una liberalizzazione del prezzo della benzina, avanzata e fortemente sostenuta nelle settimane passate dal ministro dell'Industria Toni Bisaglia, è saltata. Ieri, infatti, la Commissione Industria della Camera ha approvato una risoluzione PCI-PSI, cui si è associata anche la DC, che impegna il governo a non modificare il metodo per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi se prima non sarà attuata la riforma del Comitato interministeriale dei prezzi (CIP).

Bisaglia ancora nei giorni scorsi aveva confermato la propensione del governo al rapido passaggio dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi dal regime « amministrato » a quello « sorvegliato ». In questo senso vi sono state forti pressioni.

L'accettazione del metodo proposto da Bisaglia in sostanza, avrebbe significato il passaggio da un regime dei

prezzi fondato sull'analisi e la registrazione dei costi (la quale prescinde dai costi e dai ricavi negli altri paesi) ad un regime che ha come suo principale punto di riferimento il ricavo medio europeo (presumendo perciò « costi e qualità dei prodotti ») uguali alla media europea e indicizzato alla dinamica di questo. I comunisti si sono dichiarati fin dall'inizio contrari a questa scelta.

Gli stessi presupposti di questa scelta — cioè la equazione: costi e qualità prodotti — Italia = media europea — non risultano fondati, hanno osservato i deputati comunisti, se si considera una serie di fattori molto precisi: la diversità dei costi di raffinazione in Italia da quelli di altri paesi europei; la diversa qualità del prodotto; la diversità delle modalità di pagamento delle imposte di fabbricazione, più favorevoli alle compagnie operanti in Italia

Grandi è commissario alle aziende di Monti

La nomina del presidente della Bastogi annunciata ieri dal ministro Bisaglia

ROMA — Sarà Alberto Grandi, presidente della Bastogi, il commissario delle aziende petrolchimiche del gruppo Monti per le quali nei giorni scorsi il ministro dell'Industria aveva assunto l'iniziativa della revoca delle concessioni. L'annuncio lo ha detto ieri Bisaglia, aggiungendo che questo incarico era stato proposto al professor Prodi che lo aveva rifiutato, motivando con i suoi impegni di lavoro. Pur assumendo l'incarico di commissario delle aziende petrolchimiche di Monti, Grandi continuerà a mantenere la carica di presidente della Bastogi.

La revoca delle concessioni alle raffinerie di Volpiano, Gacta, Milazzo e Ravenna era stata annunciata la settimana scorsa alla Camera dal sottosegretario all'Industria, Rebecchini. Il sottosegretario aveva anche prospettato la possibilità che il governo decidesse la nomina di un commissario liquidatore per quelle aziende per le quali ricorrerebbero i necessari presupposti di

legge. Attualmente, secondo quanto sostengono al ministero dell'Industria, i presupposti di legge per la nomina di un commissario governativo (dichiarazione di insolvenza da parte del tribunale) sussistono per la società «Mediterranea» che gestisce le raffinerie di Milazzo.

Un confronto immediato con il ministro Bisaglia per definire la finalizzazione dei compiti del commissario delle aziende petrolchimiche di Monti per evitare che la sua nomina costituisca l'apertura di un « processo di liquidazione » è stato chiesto dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del settore energia e dalla Federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali (Fndai) che si sono riunite congiuntamente ieri a Roma. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti dei dirigenti della Mach e dell'Eni-Bolding. A proposito della Mach, si è ribadita l'opposizione alla svendita dei singoli impianti.

Per la chimica accordo fra Urss e Montedison

ROMA — E' giunto ieri a Roma il vice ministro del commercio estero dell'Urss, Sushkov, con una delegazione di alti funzionari del suo dicastero, per la cerimonia della firma di un accordo quadro con la Montedison.

Ad accoglierlo erano all'aeroporto il presidente della Montedison, sen. Medici, ed altri funzionari della società.

Senato: 160 miliardi all'Eni per Ottana

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri il decreto governativo che assegna 160 miliardi di lire al fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle Chimica e Fibra del Tirso, la azienda di Ottana.

L'Olivetti conferma: saltato l'accordo

Dalla nostra redazione TORINO (m.e.) — L'Olivetti conferma: vuol rimangiarsi l'accordo sottoscritto a Roma lo scorso 21 dicembre, vuole espellere definitivamente dall'azienda 150 lavoratori del Canavese messi in cassa integrazione e si prepara a chiedere nel prossimo mese di ottobre una « infornata » di 1.500 licenziamenti. L'ing. Carlo De Benedetti ne ha dato l'annuncio.

« C'è solo da augurarsi — avevano commentato le segreterie nazionali della federazione Cgil-Cisl-Uil e della Fim, appena reso noto il testo della dichiarazione di De Benedetti — che tali affermazioni siano il frutto di un errore dell'intervistatore. Se così non fosse, si tratterebbe di affermazioni che, anche se fatte da persona che ha il vezzo della spregiudicatezza, sarebbero assolutamente inaccettabili ». Purtroppo non c'è stato errore giornalistico, ieri l'ufficio stampa dell'Olivetti ha

diffuso un lungo comunicato che conferma punto per punto le intenzioni di De Benedetti, smentendo tutti gli argomenti completamente falsi.

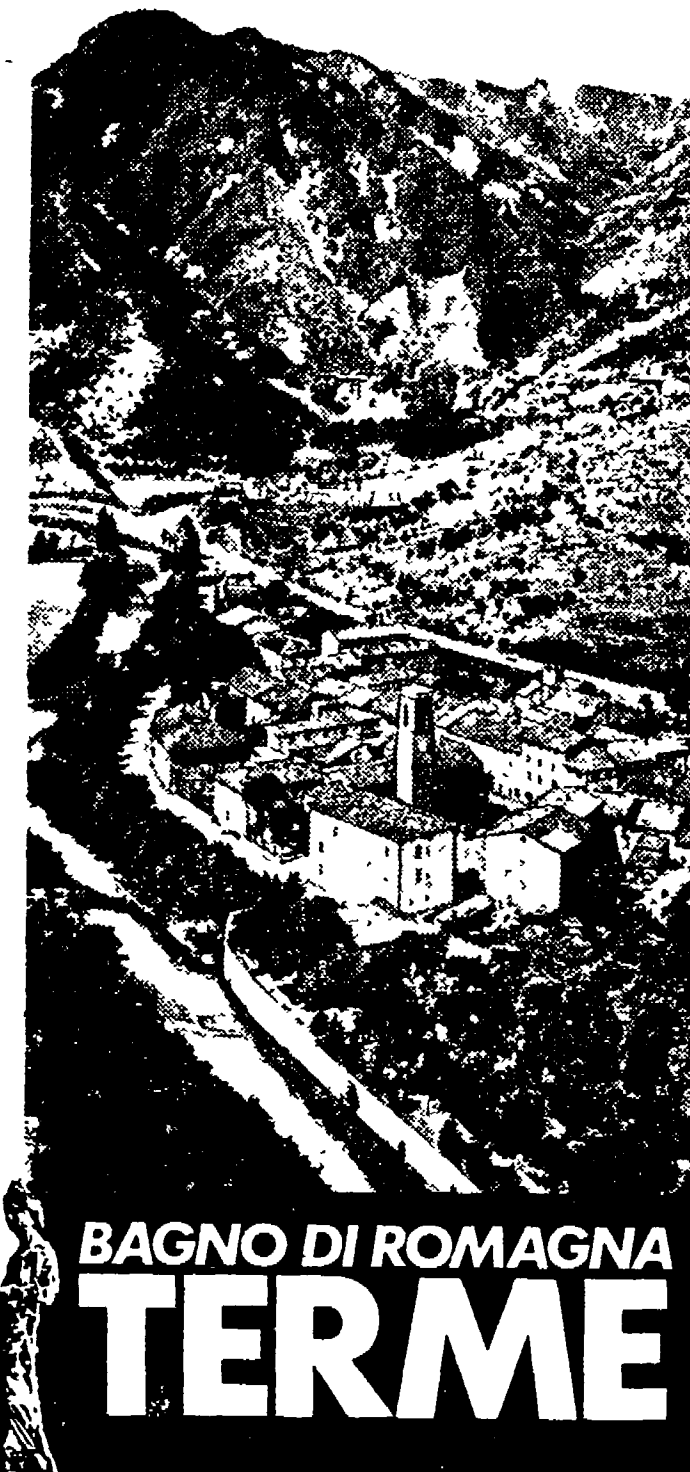
L'Olivetti dice per esempio di aver « verificato » coi sindacati i criteri di scelta dei 150 lavoratori da mettere in cassa integrazione: invece ha agito unilateralmente contro l'opposizione della Fim. Dice ancora l'Olivetti che i corsi di riqualificazione per i lavoratori sospesi non sono stati realizzati perché la Regione Piemonte tergiversa: al contrario, dopo un primo incontro avvenuto il 6 febbraio, in cui l'Olivetti si era impegnata a fornire alla Regione tutti i dati necessari per i corsi, è stata l'azienda a non farsi più viva.

Giovedì prossimo, 20 marzo, si svolgerà l'incontro urgente chiesta dalla Fim all'Olivetti. Ma con queste premesse c'è da attendersi poco di buono. La mobilitazione è già avviata e per il 24 marzo è convocata ad Ivrea una g... »

PORTA LA TUA SALUTE IN VACANZA CON TE.

Le malattie che non si vedono. Lo stress sembra esser diventato un modo normale di vivere. E invece è una malattia. Il modo migliore di curarla è una vacanza vera, fatta di riposo ma non di ozio, di pace ma non di noia. Una vacanza così puoi trovarla a Bagno di Romagna, 500 metri di altitudine, tra il verde dell'Appennino che unisce Romagna, Toscana e Marche.

La cura secondo natura. Le sorgenti bicarbonato-alcaline (a più di 45°) consentono svariate applicazioni. Fanghi e grotte per artropatie croniche, processi infiammatori osteo-neuro-articolari e post operatori. Le acque sulfuree risolvono i problemi delle affezioni croniche delle vie respiratorie. E in più cure specialistiche (sordità



rinogene, sterilità, reumatologia) e controlli laboratoristici e radiodiagnostici. Lo svago è la salute ritrovata. Quando il fisico si rigenera, la voglia di divertirsi viene spontanea. Dalle passeggiate tra i boschi, alla pesca sul lago, dall'equitazione ai campi di tennis, alle piscine; a Bagno di Romagna puoi scegliere. Oppure un'escursione: Ravenna, Arezzo, Rimini, Assisi, Urbino, Bologna, S. Marino, Firenze sono nel raggio di un centinaio di chilometri.

Desidero ricevere gratis maggiori informazioni e materiale illustrato. Azienda di Cura e Soggiorno BAGNO DI ROMAGNA - FORLÌ. NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ CITTÀ _____

UNA CURA IN PIU': la serenità.

A cura di Amministrazione Provinciale di Forlì, Comune e Azienda di Cura e Soggiorno di Bagno di Romagna.

il salto di qualità



Con una tecnica raffinata, con i vantaggi della trazione anteriore, con una elegante carrozzeria e un raro confort, con un equipaggiamento esclusivo e il vano bagagli più grande del mondo. E con la versione CD, cinture automatiche di sicurezza e poggiatesta anche ai posti posteriori; due specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno; bloccaggio centralizzato per tutte le porte e il bagagliaio; termoscambiatore per il riscaldamento interno potenziato; ruote in lega; vetri atermici; alzacristalli elettrici; sedile del guidatore regolabile in altezza; vernice metallizzata. Tutto compreso nell'equipaggiamento di serie.

4 cilindri di 1588cmc e 88CV per 160kmh;
5 cilindri di 2144cmc e 136CV per 190kmh;
5 cilindri Diesel di 1996cmc e 70CV per 150kmh

Audi 100

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria



del Gruppo Volkswagen
800 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.